

IL RUMORE

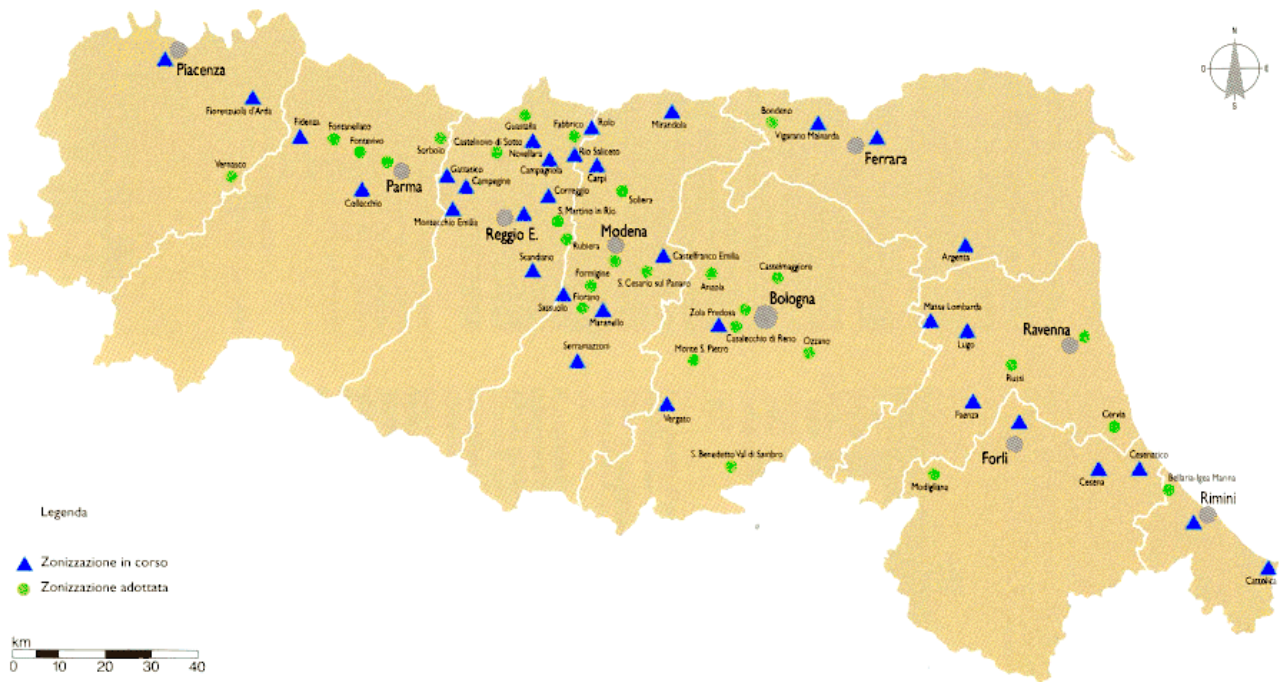
Sintesi

- Secondo l'OMS, il livello sonoro medio (Leq) all'esterno delle nostre abitazioni che può garantire, nella maggior parte degli esposti, la non insorgenza di effetti negativi, non dovrebbe superare i 50 - 55 dB(A). La realtà è ben distante da tale obiettivo: in Europa è stato stimato che ben 250 milioni di persone siano esposti a più di 55 dB(A).
- Le cause prevalenti sono certamente i sistemi di trasporto tra i quali, il traffico su gomma, risulta dominante.
- Dall'inizio degli anni '90, l'Italia ha iniziato a regolamentare il fenomeno dell'inquinamento acustico.
- La UE sta emanando la prima Direttiva Europea sul rumore negli ambienti di vita.

Nel Libro Verde della Comunità Europea (1996) viene stimato che circa il 20% della popolazione dell'Unione Europea (80 milioni di persone) risulta esposto a livelli di rumore diurni superiori a 65dBA e che altri 170 milioni di persone risiedono in aree con livelli compresi fra 55 e 65 dBA. La principale sorgente di rumore risulta essere il traffico stradale, che interessa i 9/10 della popolazione esposta a livelli superiori a 65 dBA. Nonostante ci sia stata negli ultimi 15 anni una notevole diminuzione nei livelli di emissione dei veicoli, non si sono avuti sviluppi significativi nell'esposizione a rumore: sembra in particolare aumentata l'esposizione a livelli compresi tra 55 e 65 dBA, apparentemente come risultato del rapido incremento dei volumi di traffico stradale. I dati raccolti indicano la tendenza del rumore ad estendersi sia nel tempo, occupando anche il periodo notturno, sia nello spazio, interessando anche le aree rurali e suburbane; il previsto aumento negli anni futuri dei veicoli e del relativo chilometraggio, l'aumento del traffico aereo e lo sviluppo dei treni ad alta velocità sono ulteriori elementi di forte preoccupazione per le loro ripercussioni dal punto di vista dell'inquinamento acustico.

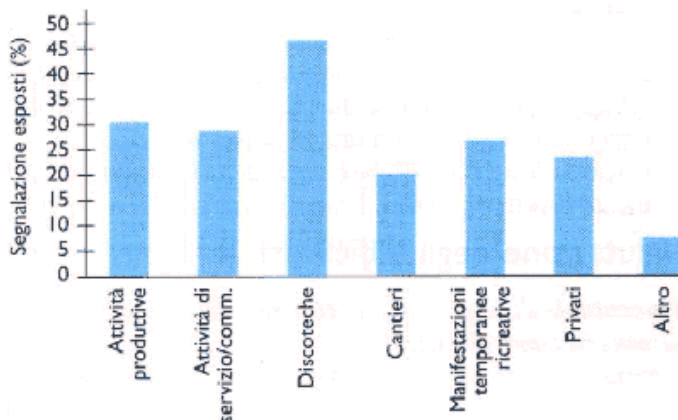
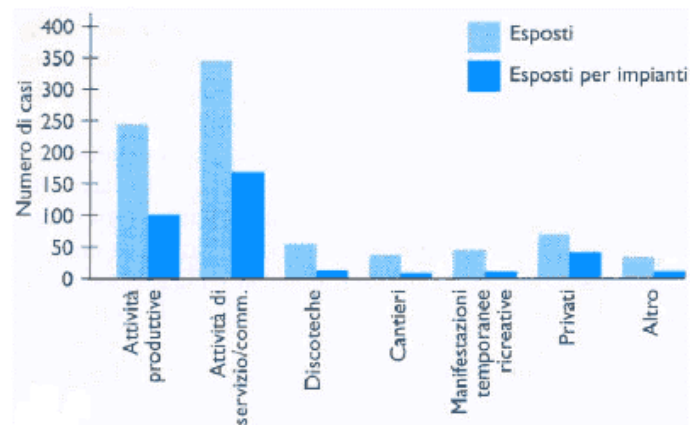
Dal 1995 l'Italia dispone del testo di legge Quadro sull'inquinamento acustico ambientale (Legge 447 del 26/10/1995) cui, negli anni, ha fatto seguito l'emanazione di tutta la conseguente decretazione attuativa. La Regione ha legiferato in materia (L.R. 9/5/2001 n° 15) e sta predisponendo i necessari atti tecnico-applicativi. I comuni rappresentano gli Enti "centrali" in materia di gestione e applicazione di tutta la normativa sul rumore ambientale. Essi devono provvedere a: classificare acusticamente il territorio, monitorare per accertare l'entità dei livelli sonori presenti, predisporre il piano di risanamento acustico. Una parte dei Comuni ha già provveduto alla classificazione acustica del territorio e numerosi altri sono impegnati a predisporla. Attività di monitoraggio acustico in ambiente urbano sono state già condotte in diversi centri abitati (tra i più importanti Modena, Bologna, Rimini, Piacenza, ecc.). Modena, Bologna e Rimini hanno già predisposto ed adottato il Piano di Risanamento Acustico.

Mappa dei Comuni che hanno provveduto e che si sono impegnati a predisporre la classificazione acustica.



Esposti distinti per tipologia di sorgente

Viene evidenziata l'importanza relativa delle varie attività rumorose nel causare disturbo. E' segnalato, inoltre, per quanti degli esposti riferiti ad una specifica attività, il disturbo provocato da impianti (condizionatori, impianti di aspirazione, gruppi frigo-caldiae). Si rileva che per le attività produttive, di servizio e commerciali circa la metà degli esposti è riferita ad impianti. Al contrario, discoteche, manifestazioni temporanee e cantieri producono rumore per la specifica attività (10-20% degli esposti per impianti).



Percentuale di segnalazioni all'autorità competente rispetto al numero di esposti (distinti per tipologia di sorgente)

L'indicatore fornisce una valutazione dei casi, rispetto agli esposti, in cui si è effettivamente riscontrato il disturbo. In altre parole fornisce la probabilità che si verifichi una segnalazione all'Autorità dato un esposto relativo ad una specifica attività rumorosa. Emerge il dato relativo alle discoteche per le quali il valore è pari al 47% contro un valore medio pari al 28% per le altre attività.